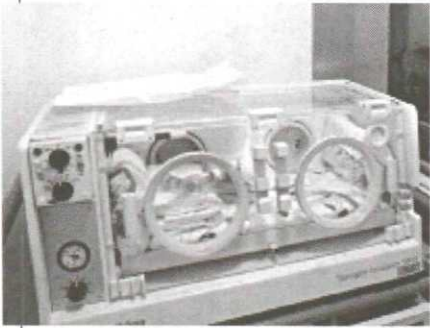


Dieci culle termiche per i neonati abbandonati



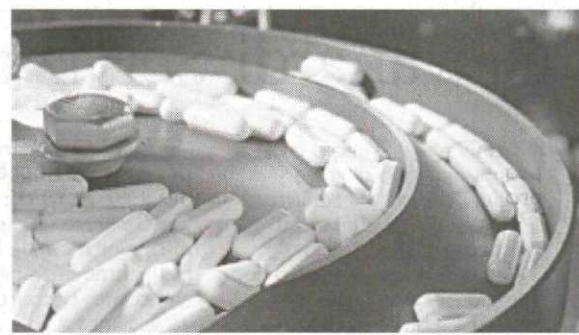
Al via il progetto "Ninna Ho" con una campagna di informazione in aiuto delle madri in difficoltà

MILANO. Offrire una culla per i neonati abbandonati nelle principali città italiane. È l'obiettivo ambizioso del progetto "Ninna ho", presentato ieri a Milano dalla Fondazione Francesca Rava, impegnata ad aiutare l'infanzia in condizioni di disagio in Italia e nel mondo e da Kpmg, importante network internazionale di servizi professionali alle imprese. «L'iniziativa è partita da poco - ha spiegato la presidente Mariavittoria Rava - e prevede la donazione agli ospedali di una culla termica per salvare i bambini abbandonati e un'attività di informazione destinata alle donne. Sono ancora numerose quelle che non sanno che la legge italiana consente il diritto a partorire in anonimato e, se la madre è in grave difficoltà, di

lasciare in ospedale il neonato che verrà affidato a una nuova famiglia». Il progetto, che ha il patrocinio della Società italiana di neonatologia e ha ricevuto il plauso del sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, si rivolge a tutte quelle madri che per problemi psicologici, sociali ed economici non sono in grado di prendersi cura del neonato. In Italia quello dell'abbandono è un fenomeno sottostimato. Secondo gli ultimi dati Istat, sono circa 3000 ogni anno i neonati abbandonati e ritrovati (soprattutto vivi, ma purtroppo anche morti). Il 73% risultano essere figli di italiani, il 27% di immigrati e le madri avrebbero un'età compresa tra i 20 e i 40 anni, mentre le minorenni sono il 6%. I primi ospedali che

hanno aderito al progetto sono l'azienda ospedaliera universitaria Federico II di Napoli, in cui la culla sarà installata entro ottobre e l'ospedale Del Ponte di Varese, dove invece l'installazione è prevista entro fine anno. Nel corso del prossimo anno ci saranno nuove culle anche nelle aziende ospedaliere universitarie di Padova e Sant'Anna di Torino e all'ospedale Careggi di Firenze. In seguito si aggiungeranno altri cinque ospedali per arrivare, con eventuali nuovi partner, ad aprire una culla in ogni città. Le culle sono riscaldate e dotate di un allarme acustico attivato da un sensore che avvisa prontamente il personale medico della presenza di un neonato. Le moderne "ruote" saranno installate in locali predisposti per

l'abbandono anonimo e protetto e situate in luoghi facilmente raggiungibili e defilati degli ospedali. È in partenza anche una campagna di informazione e di sensibilizzazione in cinque lingue. Supportano l'iniziativa la clinica Mangiagalli di Milano e il policlinico Casilino di Roma, che sono già dotati di culle neonatali. Poster, locandine e pieghevoli saranno distribuiti presso tutte le strutture e i luoghi frequentati da madri in difficoltà. Come consultori, parrocchie, cooperative sociali, associazioni di volontariato, fondazioni, presidi ospedalieri, asl e farmacie. Un numero verde 800.320.023 sarà attivo 24 ore su 24 e un sito: www.ninna.org darà informazioni sul progetto. **Giovanna Sciacchitano**



Farmaci, 3 medici di famiglia su 4 bocciano l'informazione scientifica

MILANO. Sonora bocciatura su qualità e quantità dell'informazione scientifica offerta dalle aziende farmaceutiche ai medici di famiglia. Oltre 3 su 4 (circa il 77%) sono infatti insoddisfatti e il dato è inoltre cresciuto dell'1,3% rispetto al 2007 quando coloro «mai» o «raramente» soddisfatti erano il 23% contro il 24 odierno. È il risultato dell'indagine promossa dal Centro studi nazionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg) con 800 interviste.

CASO ENGLARO

Palazzo Madama e Montecitorio sostenevano che il «sì» del tribunale alla sospensione

dell'alimentazione violava le prerogative spettanti al Parlamento, in quanto titolare del potere legislativo

Eluana, «inammissibili» i ricorsi di Camera e Senato

La Corte costituzionale: le due richieste non possono neppure essere esaminate

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

Non sono ammissibili i ricorsi per conflitto di attribuzioni presentati dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati contro la sentenza della Cassazione in cui si autorizza il giudice ordinario a disporre il distacco del sondino nasogastrico che tiene in vita Eluana Englaro, la ragazza di Lecco in stato vegetativo da 16 anni a causa di un incidente stradale. La decisione è stata presa ieri a tarda sera dalla Corte costituzionale, al termine di una lunga camera di Consiglio cominciata al mattino. Le motivazioni che hanno indotto i giudici della Consulta a dichiarare l'inammissibilità delle questioni poste da entrambi i rami del Parlamento si conosceranno non appena sarà depositata l'ordinanza scritta da Ugo De Siervo. Numerose le reazioni politiche. Secondo Gaetano Quagliariello, vice-capogruppo del Pdl al Senato, «dalla Corte costituzionale è arrivata una decisione pilatesca», perché «ha preferito lavarsi le mani ed evitare di addentrarsi in una questione che tocca ambiti così importanti della convivenza civile come la separazione tra poteri dello Stato, l'inviolabilità delle prerogative del legislatore e il passaggio dalla vita alla morte». Da ieri sera - ha concluso il senatore - «legiferare in Parlamento sulle problematiche legate alla fine della vita diventa ancora più urgente». Concorda Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare con delega ai temi bioetici. «Al di là del ricorso», ha osservato «resta il problema» rappresentato dall'«eccesso d'invasività da parte dei giudici» e da «un'interpretazione estensiva e di indirizzo sulla libertà di cura che va ben oltre l'applicazione di tale principio». A questo problema, ha rilevato la Roccella, il Parlamento «ha scelto di rispondere facendo una legge». Anche Roberto Di Giovan Paolo, senatore del Pd, pensa che «aspetti così delicati hanno bisogno di una regolamentazione» da mettere a punto «con il consenso di tutti». Mentre i radicali pre-

LA VICENDA

DIECI ANNI NELLE AULE DEI TRIBUNALI

Quella di Eluana Englaro è una lunga e complessa vicenda umana e giudiziaria cominciata 16 anni fa. Il 18 gennaio del 1992, Eluana, all'epoca 20enne, rimane coinvolta in un incidente stradale e viene ricoverata all'ospedale di Lecco in stato vegetativo, alimentata da un sondino nasogastrico. Dal 1997 il padre Beppino, diventa il suo tutore e comincia a chiedere ai tribunali di essere autorizzato a sospendere l'alimentazione e l'idratazione alla figlia. La prima sentenza è del Tribunale di Lecco che nel 1999 respinge la richiesta. Nel 2003, l'istanza viene ripresentata e di nuovo respinta dal Tribunale di Lecco prima e dalla Corte d'Appello di Milano poi. Stesso copione nel 2006. Nell'aprile del 2005 anche la Cassazione boccia il ricorso di Beppino, ma il 16 ottobre del 2007 sempre la Suprema Corte rinvia la questione alla Corte d'Appello di Milano. Il 9 luglio i giudici milanesi accolgono la richiesta di Beppino. Il primo agosto, la Procura Generale ricorre in Cassazione e, a settembre, ne chiede la sospensione dell'esecutività. Il 3 settembre, la Regione Lombardia afferma che il personale sanitario non può sospendere i trattamenti alla paziente.

senti nel Pd e nel Pdl pensano ovviamente a una normativa modellata proprio sulla sentenza della Cassazione.

Ma «forse bisognerebbe pensare a una riforma costituzionale che chiarisca in modo più preciso che le leggi le fa il Parlamento e non i giudici», ha affermato il vicepresidente della Camera Rocco Buttiglione (Udc), convinto in ogni caso che l'intervento della Consulta «si ponga in diretta opposizione alla coscienza del Paese e alle convinzioni profonde di gran parte del popolo italiano». Per il papà di Eluana, Beppino Englaro, il verdetto della Corte costituzionale è invece «un ostacolo in meno» sulla strada che porta al distacco del sondino che alimenta sua figlia. Nei due ricorsi alla Consulta, presentati separatamente in seguito alle deliberazioni assunte tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, la Camera e il Senato sostenevano che la Cassazione, con la sentenza 21748 del 16 ottobre 2007 avesse «deborcato» dalle sue funzioni giurisdizionali esercitando le attribuzioni proprie del potere legislativo o, comunque, avesse interferito con tale potere, stabilendo termini e condizioni per l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione Eluana. In mancanza di una legge in materia, la magistratura - avevano argomentato le Camere - ha colmato il vuoto «mediante un'attività che assume sostanzialmente i connotati di vera e propria attività di produzione normativa». Da quella sentenza della Cassazione era poi conseguito il decreto della Corte d'appello di Milano, datato 25 giugno 2008, che di fatto autorizza a lasciar morire la donna e contro il quale ha presentato ricorso la Procura generale.

E Milano aspetta la Cassazione

DA MILANO **NELLO SCAVO**

L'ultima parola spetterà alla Cassazione. E con la decisione presa ieri dalla corte d'Appello di Milano per Eluana è cominciato il conto alla rovescia. L'11 novembre infatti a sezione riunite si riunirà l'alta corte per decidere se dare seguito al distacco dei sondini per l'alimentazione della 36enne, così come aveva sentenziato la corte d'Appello di Milano nel giugno scorso. Per il papà della procura generale che la famiglia della ragazza leccese hanno trovato un momentaneo accordo. La richiesta di sospensione dell'esecutività del provvedimento con cui si "autorizzava" la morte di Eluana «non è stata rigettata né congelata», ha spiegato l'avvocato Franca Alessio, curatrice speciale della donna. «Abbiamo concordato anche con il Procuratore generale (il quale aveva chiesto di fermare l'esecutività in at-

teri la Corte d'appello ha sospeso il giudizio e il padre di Eluana si è impegnato a non dare corso al decreto fino al verdetto delle Sezioni unite convocate per l'11 novembre

tesa di un pronunciamento dei giudici del Palazzaccio, ndr) che non era il caso di insistere in quanto con la fissazione dell'udienza in Cassazione non ci sono più le esigenze di urgenza». Per la verità gli Englaro ieri non avevano altra scelta, dato che la Regione Lombardia aveva precisato che nessuna struttura sanitaria poteva accogliere Eluana per sospendere il trattamento. Durante l'udienza, presieduta da Filippo Lapertosa, Beppino Englaro si è impegnato a non staccare lui stesso i sondini che ali-

mentano la figlia fino a quando non vi sarà un definitivo pronunciamento della Cassazione. «Una decisione responsabile», così l'ha definita l'assessore regionale alla Famiglia, Giulio Boscagli. «Pur comprendendo il dramma del papà - ha aggiunto Boscagli - non posso che constatare che Eluana è viva, alimentata, accudita e amata dalle suore miserecordine di Lecco». Quello che Boscagli si augura è che Beppino Englaro «cetti che la vita della figlia possa continuare accudita com'è con affetto, e che anche dal punto di vista giuridico sia riconosciuto questo, cioè che Eluana possa rimanere assistita fino alla fine naturale dei suoi giorni». Ma per il momento il papà di Eluana è intenzionato a dare battaglia proprio contro la Regione. «Englaro ritiene di non eseguire il provvedimento nei modi dovuti, per l'atteggiamento di rifiuto tenuto dalla Regione Lombardia e, a questo proposito, si è riservato di compiere qualsiasi azione contro la stessa Regione», ha annunciato il legale della famiglia Englaro, Vittorio Angiolini. L'avvocato ha spiegato che queste parole sono state confermate da Beppino Englaro in aula, quando il sostituto procuratore generale Maria Antonietta Pezza gli ha chiesto di affermare esplicitamente le sue intenzioni. Dal canto suo la Regione conferma le scelte compiute e ricorda che «in Lombardia lo stato vegetativo è considerato come una grave disabilità - ha aggiunto l'assessore Boscagli - e come tale cerchiamo di farcene carico al massimo. La condizione di Eluana è come quella di altre 500 persone che vivono nella nostra regione». Probabilmente gli nei prossimi giorni Beppino Englaro inoltrerà un esposto alla Procura della Repubblica di Milano contestando l'ostilità delle istituzioni regionali. Un passo che potrebbe però essere rimandato successivamente al pronunciamento della corte di Cassazione.

Aborto, da Roma stop alla Lombardia

DA MILANO **DAVIDE RE**

Nuovo stop alle linee guida della Regione sull'applicazione della 194 negli ospedali della Lombardia. Dopo il Tar, anche il Consiglio di Stato dà ragione alla Cgil, ma la vittoria del sindacato potrebbe rivelarsi inconsistente come assicurano in Regione. «Non cambia nulla per le nostre aziende ospedaliere - ha spiegato il presidente della Lombardia Roberto Formigoni -. I nosocomi hanno da tempo incominciato a muoversi in questa direzione (aborto terapeutico non oltre la 22ma settimana, ndr.) sulla base delle delibere dei propri comitati etici e continueranno a farlo». E poi l'attacco alla Cgil: «L'ideologia - ha detto ancora Formigoni - si illude di a-

ver vinto contro l'evidenza scientifica, che viene invocata solo quando fa comodo. È una vittoria di Pirro perché negli ospedali lombardi tutto continuerà secondo quanto ampiamente condiviso con i medici». Per l'assessore regionale alla Famiglia Giulio Boscagli «è la burocrazia contro la vita». Sulla stessa linea di Formigoni anche l'assessore alla Sanità Luciano Bresciani, che proprio nei mesi scorsi aveva dato il via libera alle nuove linee guida, dopo l'aver verificato il buon esito dei protocolli attivati in ben 5 ospedali lombardi, come il Riuniti di

Bergamo e la Mangiagalli di Milano. «Le linee di indirizzo lombardo - ha spiegato Bresciani - indicano infatti la soglia della 22ma settimana più tre giorni per l'aborto terapeutico, sulla base delle conoscenze scientifiche e cliniche e sulla base di quanto liberamente già praticato negli ospedali lombardi in seguito alle valutazioni dei loro comitati etici». E fa notare, l'assessore, che la sentenza appare in contrasto anche con le linee guida emanate a suo tempo dal ministro Livia Turco sull'assistenza neonatale: anche lì si parlava di 22 settimane e tre gior-

Il Consiglio di Stato boccia le linee guida sulla 194
Formigoni: «Per i nostri ospedali non cambia nulla
Scelta solo ideologica»



ra stata avanzata da un comitato scientifico e di fatto si adeguava al codice di autoregolamentazione in vigore nella clinica milanese Mangiagalli dal 2004. Il Tar aveva dichiarato che la Regione non poteva stabilire vincoli e che i medici erano tenuti al rispetto della legge (la 194, appunto) e del codice deontologico. Il Tar aveva sospeso gli effetti della disposizione regionale, rinviando alla discussione di merito le motivazioni e il giudizio sul provvedimento.